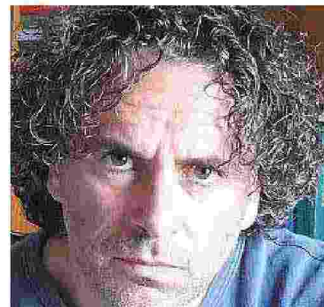


L'INTERVISTA » PIERO CIPRIANO

# Imbottiti di pillole siamo un po' tutti malati inguaribili

Lo psichiatra presenterà oggi alle 18 a Trieste il suo nuovo saggio "Il manicomio chimico"



« Gli ansiolitici sono diventati come i cosmetici. Se il trucco rende più gradevole il nostro viso, certe pillole ci fanno più socievoli. Non sfuggono i bambini

di Alessandro Mezzena Lona

Non si può più aspettare che la tristezza se ne vada da sola. No, bisogna circondarla, snidarla, scacciarla con la pillola giusta. E se dentro di noi cova la rabbia verso una società sbagliata, o il rimpianto per una persona amata che non c'è più, una pastiglia sistemerà tutto. Se, poi, non riusciamo proprio a vincere la timidezza, a risultare brillanti agli occhi del mondo, ecco pronta la medicina perfetta. E i bambini "difficili"? Nemmeno loro possono sfuggire al controllo della dittatura farmacologica: basta chiedere, poi la cura adatta si troverà.

Antidepressivi, psicofarmaci, antipsicotici sono entrati nella nostra vita come fossero cosmetici da provare allegramente. Tanto da sostituire i muri alti, le sbarre alle finestre, i letti di contenzione, che rendevano invivibili e tenebrosi i vecchi manicomi. Anche perché oggi, quegli strumenti per separare il matto, il diverso, l'asociale, lo strano, dalla società dei "normali", hanno traslocato dentro le nostre teste. Inoculati direttamente «nelle vie neurotrasmettitoriali che regolano i pensieri», dice Piero Cipriano.

Proprio lui, il medico di formazione cognitivista e etnopsichiatra, lo psichiatra e psico-

terapeuta che ha scritto "La fabbrica della cura mentale", avverte nel suo nuovo libro che «il vero manicomio, oggi, sono gli psicofarmaci. Stiamo oltretutto assistendo a una vera e propria mutazione antropologica: agli psichiatri, e alle case farmaceutiche, non bastano più i malati da curare, ma servono anche i sani».

Proprio da qui, da queste raggelanti premesse, prende il via il suo nuovo libro "Il manicomio chimico. Cronache di uno psichiatra riluttante", pubblicato da **elèuthera** (pagg. 255, euro 15), di cui si parlerà oggi alle 18 nel Parco di San Giovanni a Trieste.

«La legge 180 ha stabilito la chiusura dei manicomi in Italia - spiega Piero Cipriano -. Però, in realtà, i politici, la maggior parte dei tecnici e la società l'hanno mai voluta far propria. Non l'hanno sentita come una scelta di civiltà avanzata nella cura della persona. Era ed è rimasta la legge migliore, più libertaria nel mondo, però male e poco applicata. A parte in alcune città come Trieste».

**Alla base del rifiuto c'è la paura?**

«La non accettazione da parte della società di riavere contatti diretti con il disturbo mentale. Chi ha comportamenti anomali deve essere espulso e custodito in luoghi avulsi dalla nostra vita di tutti i giorni.

Adesso, quei contenitori sono più piccoli, non hanno più le strutture mastodontiche dei manicomi che hanno operato fino al 1978».

**Hanno ripreso forma manicomi paralleli?**

«Franco Basaglia parlava del fascino discreto del manicomio, e aveva ragione. Adesso si è cambiato nome, li chiamiamo Spdc, Servizi psichiatrici diagnosi e cura. Sono strutture più piccole, più anonime, tecnicamente uguali agli altri reparti ospedalieri. Però, poi, vediamo che assomigliano a dei bunker, con le porte chiuse, le sbarre alle finestre. Dove si fa un uso generoso di farmaci e delle fasce di contenzione».

**Si continua a legare le persone?**

«È una pratica che pensavamo estinta. Invece la si usa in maniera abbastanza massiccia, ma come un segreto da non rivelare. Si fa ma non si dice. E chi, come me, va a raccontarlo in giro diventa una presenza sgradita. Perché rivela segreti che non dovrebbero uscire dalle mura degli ospedali».

**Fioriscono anche strutture private?**

«Nel Lazio ce ne sono ben 12. Fino a pochi mesi fa, solo in questa regione c'erano 1300 posti letto su un totale di 4000 distribuiti su tutto il territorio nazionale. Non basta: il giro di affari è evidente. Perché que-

ste strutture private incassano la metà del budget destinato ai Dipartimenti di salute mentale. Che, ovviamente, scontano sulla propria pelle i tagli dei governi, la restrizione continua dei fondi erogati».

**Sono davvero più bravi dei medici che operano nelle strutture pubbliche?**

«La loro cura qual è? Costringere la gente a letto, riempirla di farmaci. Ci sono persone che bivaccano lì per mesi, senza ottenere reali miglioramenti. Ma allora torniamo al tema del manicomio. Non c'è vera cura, solo lungodegenza, emarginazione».

**Ritorna di moda l'elettroshock?**

«L'Italia è ancora abbastanza moderata nell'uso di questa "terapia", che io non considero assolutamente valida. Molto peggio va negli Stati Uniti, in Giappone, in Francia. Perché? Semplice: l'uso ad alti dosaggi degli psicofarmaci, per lungo tempo, crea una resistenza agli antidepressivi, per esempio. Come accade per gli antibiotici. E allora bisogna intervenire».

**Come?**

«Si provoca l'amnesia, con l'elettroshock. Per capire come funziona basta pensare al recente incidente toccato al pilota di Formula 1 Fernando Alonso. Ha preso una forte scossa ed è regredito con la memoria

a quando guidava i go kart, vent'anni fa. Ecco, succede proprio questo. Dimentichi chi sei, le tue sofferenze, e per un po' galleggi in una sorta di limbo».

**I farmaci sono entrati nella nostra vita come fossero caramelle...**

«Siamo nella società della prestazione obbligatoria. Dobbiamo essere sempre in forma. Non possiamo arrenderci alla stanchezza, alla malinconia. Ma anche i manuali diagnostici sono cambiati. Un tempo, la depressione era un fenomeno raro. Adesso, se per due settimane sei triste il sintomo viene considerato importante. Perfino il lutto deve durare poco. Altrimenti va curato».

**La depressione dilaga?**

«Io parlerei di un'epidemia finta. Possibile che ci siano nel mondo 400 milioni di depressi contro 20 milioni di schizofre-

nici? Gli ansiolitici sono diventati come i cosmetici. Vengono prescritti allegramente. Se il trucco rende più gradevole il nostro viso, certe pillole ci fanno più socievoli. Il problema è che, così, i farmaci diventano droghe».

**A volte sono sostituiti della cocaina?**

«Tra le storie che racconto c'è quella di una brillante professionista che era stata curata per una depressione con una pillola e mezza di Prozac. Stava bene, ma voleva sentirsi ancora più in forma. Io, ovviamente, mi sono rifiutato di aumentarle la dose. La trovavo fin troppo agitata. E lei, delusa: "Ma come, dottore, non è contento che preferisco il Prozac alla cocaina?"».

**Sono armi pesantissime?**

«Armi micidiali messe in mano a bambini. Perché gli psichiatri, spesso, assomigliano a

adolescenti che stentano a crescere. Non sono missili intelligenti, i farmaci, ma strumenti brutali. Possono modificare per sempre la biochimica del nostro cervello. Rendendoci, piano piano, simili a zombie. Andrebbero usati solo in situazioni gravi».

**Non vengono risparmiati nemmeno i bambini?**

«I bulli e gli svogliati non dovrebbero essere curati con le anfetamine. Tanto più che il deficit di attenzione, l'iperattività, sembrano malattie un po' inventate, che non hanno grandi basi scientifiche. Se a otto anni prescrivo il Ritalin, avrò certamente un effetto calmante. Ma dopo che cosa succede? Dovrò usare gli antidepressivi per rianimare il ragazzo dal suo torpore? A 14 anni sarà già uno psicotico».

**La fabbrica dei nuovi malati?**

«Se dici che dietro c'è un progetto per rendere i sani malati, per controllare le persone, poi fai la figura del paranoico. Di quello che vede complotti dappertutto».

**Le parole possono curare?**

«Se non sbagli le parole, altrimenti diventano un veleno. Proprio come i farmaci. Soprattutto, quello che cura è stabilire una relazione con chi non sta bene. Contano molto i gesti, sapere come toccare la persona, come starle vicino. Credo sia molto importante non affidare tutto al potere taumaturgico delle medicine».

**Lei ama molto i libri: Dostoevskij, Bolaño...**

«Uno psichiatra, oggi, troverebbe almeno dieci sintomi da curare in questi geniali maestri della letteratura...».

alemezlo  
RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO

### Una mutazione antropologica vicino al roseto di San Giovanni

Oggi pomeriggio, alle 18, nello Spazio rosa all'interno del Parco di San Giovanni, a fianco del roseto, Piero Cipriano parlerà del suo nuovo libro "Il manicomio chimico. Cronache di uno psichiatra riluttante", pubblicato da elèuthera. Con lui dialogheranno Peppe Dell'Acqua,

Giovanna Del Giudice, Pier Aldo Rovatti. L'evento è organizzato dall'associazione culturale Charta Sporca e dalla libreria In der Tat.

«Oggi il manicomio non è più costituito da fasce, muri, sbarre, ma è diventato astratto, invisibile - scrive Cipriano, che nel 2013 ha

scritto "La fabbrica della cura mentale" -. Si è trasferito direttamente nella testa, nelle vie neurotrasmettitoriali che regolano i pensieri. Il vero manicomio, oggi, sono gli psicofarmaci. Stiamo oltretutto assistendo a una vera e propria mutazione antropologica».

